

Postfazione*

Un nuovo standard per gli spazi culturali

Ilaria Boniburini & Edoardo Salzano

Quale “cultura” nella società di oggi? Il valore delle differenze

Il tema degli spazi pubblici e della loro cruciale importanza nella vita sociale, politica e culturale di una città che voglia e sappia essere la “città dei cittadini” e non la “città della rendita” è sempre stato al centro delle discussioni e dei ragionamenti di *eddyburg* (Baioni *et al.* 2013). La scelta di approfondire la questione specifica degli spazi culturali richiede però di affrontare preliminarmente una domanda: che cosa significa “spazio culturale” nella società e città europea di inizio XXI secolo, dove nuove e diverse culture, sempre più meticce, si affiancano a quelle più tradizionalmente legate allo sviluppo europeo degli ultimi secoli, portando con sé nuovi modi di concepire, abitare, e costruire lo spazio urbano?

La multiculturalità, o pluralità culturale, intesa come la coesistenza e interazione costante e prolungata nel tempo di persone e gruppi che si riconoscono in tradizioni e appartenenze culturali diverse è una realtà di fatto. La commistione etnica e culturale è parte della nostra storia (Kymlicka 1999) e le città non sono che “l’esito di un complesso processo interattivo e relazionale in continuo divenire, prodotto da un lavoro di incontro-scontro e di tensione continua tra differenze” (Decandia 2017).

L’eterogeneità degli abitanti, la commistione di persone e culture diverse, era già vista dalla scuola di Chicago non solo come una componente essenziale della città e dell’urbanesimo, ma come la base necessaria per la creazione di un nuovo ibrido biologico e culturale (Wirth 1934). Palermo e Napoli sono due splendide testimonianze della ricchezza, civiltà e reciproca comprensione che produce l’incontro tra due o più culture. Esso comporta elementi di conflitto (lo scontro tra ideologie, abitudini, modi di vita, riti e regole diversi), di cambiamento della civiltà, di comprensione e acquisizione delle diversità e richiede la trasformazione dell’egoismo della propria identità nell’apertura solidale del meticcio.

D’altronde, a partire dalla riflessione di Jean-Loup Arselle (1999) sul meticcio, si è dovuto riconoscere che le culture sono meticce, e quindi nessuna è dotata di una purezza originaria. Però questa idea di cultura ‘originaria’ è stata utilizzata per forgiare le identità “nazionali”. Durante il XX secolo, l’intervento pubblico ha fatto della cultura un elemento costitutivo dello Stato sociale, in quanto vi era la convinzione-non superata- che la diversità culturale

*_La postfazione non è inclusa nel processo di peer-review.